

pedo, il Morbelli ed altri ed il pontefice massimo ne era Giovanni Segantini, da poco morto fra quelle montagne che aveva illustrato. Cesare Maggi tornando da Parigi volle andare a vivere sul Maloja per respirare l'atmosfera che aveva esaltato il Grande. Molte tele di quel periodo sono andate ad arricchire le raccolte private ed i musei di tutte le parti del mondo. Una tela, ultimamente, la riscatto lui stesso e se la tiene in casa.

Dopo il periodo dell'Engadina, essendogli nel frattempo morta la madre, non avendo una casa stabile, poichè suo padre girava trionfalmente da un palcoscenico all'altro rappresentando il «Cirano», decise di venirsi a stabilire a Torino. Affittò uno studio in via Vanchiglia e divenne allievo di Giacomo Grosso. Si impose subito all'attenzione della critica e del pubblico.

Erano quelli beati tempi. Le nostre mostre di arte non erano ancora a getto continuo, la gente non era stata contaminata dal demone della velocità e sul mondo non gravava ancora la minaccia della bomba atomica con tutti i suoi funesti effetti e non si parlava di guerra fredda, la lira carta faceva agio sulla lira oro, il tram costava un soldo e con due e cinquanta si poteva far il signore in trattoria, le signore non parlavano di bridge

o di poker e Gabriele d'Annunzio era ritenuto un poeta ed uno scrittore demotico e non leggibile dalle ragazze timorate.

Si parlava di arte, di letteratura, di poesia ed i gesti, a ricordarli adesso sembrano ripresi al rallentatore.

Maggi fu definito pittore della neve, pittore della montagna, per scartarsi questa noce si diede a dipingere marine e paesi di pianura e si dedicò al ritratto.

Nei suoi ritratti femminili ricerca e ricerca la bellezza e più di una volta il suo temperamento lo portò a guardare alla donna non solo come un motivo astratto dell'arte: amo e fu riamato. Di questa indiscrezione, ne sono certo, lo spirito comprensivo della signora Nuccia non se ne adombrerà se lei stessa più volte nel suo breve diario annota quelle che furono le « debolezze » del suo coniuge.

Oggi Cesare Maggi professore di pittura alla Accademia Albertina non ostante le « maniere » pittoriche vuoi nazionali che d'oltre alpe, dipinge ancora alla Cesare Maggi, in modo onesto e persuasivo tutto teso alla ricerca di un modo espressivo che accontenti il suo spirito ed il suo gusto.

Il pubblico gli è affezionato, lo segue in questa sua fatica e lo incoraggia e lui di ciò si fa pago.

GIANNI BOTTA



Valeggio 1948 esposto a S. Alvezzi